DELLA ORIGINE

E DELLE

ANTICHE CITTÀ DE' SABINI

DISSERTAZIONE ISTORICA

DEL SACERDOTE

ANTONIO BUCCIOLOTTI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA 1825.
Nella Stamperia Perego Salvioni.

Con Approvazione.

Del P. Mro Luigi Ma Narni

PROTESTA DELL' AUTORE

E *che men' di questo ai Sabini? Un breve detto della origine, e delle di loro antiche Città. Già fu costume di doversi onorare le gesta degli Avi, ed anche il nome iscritto su gli astri, fu segno di ammirazione e di rispetto alla più tarda posterità; Io però offro ad essi un tributo di poche parole, e così mi consolo di rammentarmi Sabino. Che se nel bujo in cui siamo dei fatti dopo il Diluvio, da cui sorsero tanti deliramenti, errassi ancor io nell' investigare la discendenza di un Popolo cotanto celebre, e degno di encomj, proponga, chi vuole, altro argomento che dimostri il contrario*, et erit mihi magnus Apollo.

Io lo desidero, anzichè mi offenda, e la giusta censura che abbia per oggetto lo stesso fine, mi porrà nel dovere di rispettarla, e di lodare il buon genio di chi la propone.

PREAMBOLO.

Non può negarsi che sia oltremodo piacevole la varietà degli oggetti. Lo spirito umano vi trova pascolo e gentilmente vi si ricrea; Ed è per natura che a lungo uso si renda nojoso sotto le stesse forme quelchè un dì piacque, e fu il bello di nostra vita: Assueta vilescunt. *Ama l' Uomo di conoscere quelchè già fu, e presume talora di investigare quelchè sarà; Ma il fissare lo sguardo sulla caligine dell' avvenire, è cosa vana. Solo i fatti dei secoli trascorsi sono accessibili, e crescono di* valore *quanto più sono portentosi, e rimoti: Considerandoli bene, abbiamo la compiacenza della gloria degli Avi, sentiamo lo stimolo ad imitarne le azioni, ed apprendiamo i dommi della politica per la civilizazione dei popoli; E qual maraviglia se poi l' immenso cielo diviso in costellazioni ed in segni, fu riservato esso ancora per onorare il nome degli Eroi, e li fatti della superstizione degli Etnici? La superbia Umana ha il cieco ardimento di trascendere i confini del vero, ed ambisce portare ove non può le sue debboli congetture, e nell' impotenza in cui é di far rivivere le cose antiohe io veggo là posterità, che tuttavia le ammira, e ne apprezza anche i frammenti, innestandoli quasi gemme nelle private e pubbliche gallerie. Gli Egiziani ambivano farsi superiori ai Sciti, ed ai Popoli della Frigia in punto di antichità, e gli Ateniesi la ostentavano con segni sensibili, ornandosi il capo con cicale di oro.* (1)

(1) Tucid. de bell' Pelopones. lib. 1.

Li Romani poi aveano per costume, a preferenza del volgo, oltre le lunette di oro su gli astragali;

> Pictos ostendere vultus
> Majorum, et stantes in curribus Emilianos,
> Et Curios jam dimidios, nasumque minorem
> Corvini, et Galbam auriculis nasoque carentem,
> Fumososque equitum cum dictatore magistros. (1)

E volevano inoltre che alcuni fatti memorabili si rammentassero ogn' anno con determinate solennità, appunto per eccitare la gioventù a pratticarli, ed a vivere secondo il costume antico, che era in sostanza il sancte agere, et innocenter vivere. (2) *Quindi ascritta su gli astri l' antichità, Saturno esule dalla sua Patria, vi prende posto, e si adora qual Nume; Così Giove il Rè nei Coribanti; Marte autore della stirpe romana; Febo il già custode degli armenti di Admeto Rè di Tessaglia, e poi l'istruttore delle muse; Venere nata dalla spuma del mare, forse così favoleggiata per indicare la vanità de suoi piaceri, e Diana l' innamorata di Endimione.* (3)

Il zodiaco poi, quel cerchio massimo della sfera che taglia obbliquamente l' Equatore, e cui sono assegnate le ben note dodici costellazioni, ci rammenta l' Ariete, ossia quella nave che ne mentiva la forma, o ne avea il nome, sulla quale Frisso, ed Elle presero la fuga per

(1) Giovan. Sat. 8.

(2) Cicer. ad Attic. lib. I. ep. I.

(3) Endimione pastore della Caria, fu egli che sul monte Latmo si dilettava di osservare filosoficamente il moto della Luna, e li suoi deliqui.

evitare il furore della matrigna Ino; Il Toro, su cui fu rapita la bella Europa figlia di Agenore Rè dei Fenicj; (1) I gemelli Castore e Polluce, che seguirono Giasone nella Colchide a conquistare il vello di oro; (2) Il cancro che punse Ercole uccisore dell' Idra; Il Leone del bosco nemèo; La Vergine Astrèa; La Libra, che è la bilancia di Temi; L' Orione cambiato da Diana in scorpione; Il Centauro Chirone che tirava di arco rappresentato nel Sagittario; La Capra Amaltea nutrice di Giove; L' Anfora, ovvero l'Aquario in memoria del ratto di Ganimede surrogato ad Ebe; E li pesci che guidarono Anfitrite a Nettuno.

Ma oltre il Zodiaco, su cui si conserva memoria dei fatti antichi, sebbene travisati con capricciosi comenti, anche la parte settentrionale del cielo ha di che appagare l' umana curiosità;

Là si vede Calisto in Elice Ninfa di Diana denominata l' Orsa maggiore; L' Esculapio che risuscita i morti, conosciuto sotto il nome di Serpentario: L' Andromeda figlia di Cefeo e di Cassiopea esposta al mostro e liberata da Perseo; Le Iadi nutrici di Bacco; Il Cavallo di Bellerofonte vincitore della Chimera; (3) La

(1) O fu rapita su di una Nave, che avea l'insegna di un Toro, o Toro, come altri vogliono, Capitano di un Naviglio rapì la giovane, e la condusse in dono a Giove Ré di Creta.

(2) Questo vello fingono i Poeti, che fosse dell' Ariete di Frisso, da lui stesso sagrificato a Giove appena giunto in Colco in rendimento di grazie di averlo salvato dal naufragio nello stretto trà il mare Egèo, e la Propontide, ove naufragò Elle, che diede poi a quel mare il nome di Ellesponto; Ma in sostanza il Vello d' oro non fu che una pelle di Ariete su cui era scritto il segreto dell' oro artificiale; Martor. de reg. thec. calamar.

(3) Costretto Bellerofonte a fuggire da Corinto, fu accolto da Preto Rè di Argo. Egli ricusando gli amori di Stenobea moglie

Lira rinvenuta da Mercurio, che adattò le corde armoniche su di una testuggine vuota; Il cigno che compresse Leda moglie di Tindaro Re di Sparta, spiritosa invenzione per celare la debbolezza di quella Regina, incolpando Giove di essersi trasformato in Cigno, come Silvia la vestale incolpò Marte per evitare la pena di morte, e salvare il proprio onore; L'Aquila che rapì Ganimede; Il Delfino Paraninfo di Nettuno per il matrimonio di Anfitrite; Ed altrove all' Austro; La Balena; La Corona di Arianna figlia di Minos, che diede a Teseo il mezzo di sortire dal Labirinto di Creta; L'orione nato da Jreo; Il Cane col Dragone custodi di Europa; Argo la nave, su cui veleggiarono in Colco i primati della Grecia; L' Eridano, ove cadde morto Fetonde colpito dal fulmine; Il Pesce, l' Idra, il Corvo, il Cratere, la chioma di Berenice che servì di argomento al Poema di Callimaco; E tante altre cose, che sebbene stravaganti e favolose, secondo il costume di que' tempi, mostrano tuttavia il genio antico per l' onore e la gloria degli antenati. Si recò anche a delitto di lesa divinità qualunque benchè lieve ardimento di profanazione, e di motteggiamento derisorio contro l'indotto sistema dell' Apoteòsi, ed a questo titolo Diagora fu esiliato dagli Efori di Atene, Socrate condannato a morte, e Terpandro a multa pecuniaria per una corda aggiunta alla ce-

del Rè, questa piccata del rifiuto, lo accusò di attentato alla di lei onestà. Preto per non tradire l' ospitalità, lo spedì al suocero Rè di Lidia con finta lettera comendatizia, ma perchè lo facesse perire. A tal vuopo fu incaricato di uccidere un mostro, che infestava il Regno, l' uccise, e salvò la vita. Da ciò passarono in proverbio le lettere di Bellerofonte, come quelle di Uria.

tra oltre il numero consueto. (1) *Ecco in qual modo si onoravano le famose gesta degli Avi, ed ecco come si dava eccitamento al valore ed alla virtù: Diceva Ennio che il bello, il buono, il grande di Roma, tutto si dovea alla prattica dei costumi antichi;*

Moribus antiquis res stat romana virisque;

Che se nei tempi posteriori si fosse tenuto un contegno uguale, ma sotto diverse prescrizioni meno ingiuriose al buon senso, per celebrare altri fatti grandi e degni di encomj, quali onori non si sarebbero accordati a Platone, e ad Aristotile per la sublimità dei loro sistemi fisici? Quali ad Euclide nella Geometria, a Tolomeo nell' Astrologia, a Strabone, Plinio, Mela e Solino nella geografia, a Pindaro ed Orazio nel Lirico, ad Omero e Virgilio nell' Epico, e nell' Oratoria a Demostene e Tullio? E se inoltre nei primi secoli dopo il Diluvio universale si fosse dato conto alla posterità di quelle cose che avvennero, anzichè mandarle in obblìo, o travisarle con enfatiche e favolose narrazioni, che non vi sarebbe di più per fecondarne la storia? Di quanti popoli non si apprenderebbe la vera origine, ed a quanti non restarebbe smentita quella pretesa anti-diluviana esistenza appoggiata a calcoli imaginarj, e sostenuta sul vuoto del fanatismo e della vanità? Eppure la favola è stata per noi in qualche parte la tavola propizia dopo il naufragio, che non ha permesso la sommersione del tutto, giac-

(1) Fu opinione di Platone, che il cambiamento di canto e musica, molto influisca alla variazione del costume. Cicer. lib. 1. de leg.

chè tolto ad essa il velo che la cuopre , pur diffonde qualche raggio di luce, che dirada le tenebre ; Ma la tradizione , li segni , i titoli , li monumenti preservati dalle ingiurie de tempi, sono questi ancora di guida e sostegno alle induzioni e congetture dei dotti ; Ora pensando io , che un dì anche in Italia vissero popoli di grata memoria , e che appunto per il tempo che tutto perde, più non si rammenta quali si' fossero, e quale il loro avito splendore , se non se da qualchè motto sparso con incertezza sulle storie , risultano appena confuse indicazioni della loro grandezza , ho perciò risoluto di riunire sotto un sol punto di vista quel poco che vi ha di preciso , e che sembra più conforme al vero, accennando di volo la rimotissima discendenza di questi popoli , e qualchè cosa sulle di loro antiche città, severità di costumi , e valore nelle armi . Parlo già de' Sabini celebrati cotanto dai posteri in quel secolo di oro .

DELLA ORIGINE DEI SABINI

Già la bella Italia bagnata da mari, e variata da monti, è stata e sarà sempre l'oggetto dell' altrui ammirazione. Non vi è scrittore ingenuo che ne pensi diversamente, e ne conviene anche l' estraneo, quantunque sedotto dall' amor di patria, ed abbagliato dallo spirito di nazione, non così facilmente comparta ad altri le sue lodi. Varrone non conobbe altrove la consimile. (1) Eliano la descrive come un florido ed ameno giardino, in cui tutto è bello, tutto è soave, e tutto vi germoglia a perfezione. Loda l' aria di dolce temperatura, attribuisce ai suoi popoli civiltà, prudenza, ed ingegno elevato nelle arti e nelle scienze: si compiace della favella piena di vezzi è di fascino, e la crede molto propria per la poesia e per il canto, cosicchè in ogni tempo sia stata l'Italia come il punto di riunione di ogni straniero, quasi attratto dal suo clima e dalla sua fertilità. (2) Virgilo poi con arte poetica la più brillante, la prefe-

(1) . . . *Vos qui multas perambulastis terras, ecquam cultiorem Italia vidistis? Rei rust.* lib. 1. cap. 9.

(2) . . . *Eam potissimum ob causam, quod singularum horarum in ea temperies sit, et regio bonitate telluris excellens, aquis irrigua, fertilisque omnium fructuum, atque compascua.* Elian. lib. 9. c. 16.

risce a qualunque altra parte sulla superficie della terra, ancorchè degna di encomj;

Laudibus Italiae certent non Bactra neque Indi,
Totaque thuriferis Pancaja pinguis arenis;
Haec loca non tauri spirantes naribus ignem
Invertere satis immanis dentibus hydri;
Nec galeis, densisque virum seges horruit hastis,
Sed gravidae fruges, et Bacchi massicus humor
Implevere, tenent oleaeque armentaque laeta;
Salve magna Parens frugum Saturnia tellus,
Magna Virum, tibi res antiquae laudis et artis
Ingredior, sanctos ausus recludere fontes,
Ascreumque cano romana per oppida carmen (1).

L' Italia in somma racchiude nel suo seno quanto altrove sparsamente ha diffuso la provida natura, e si conservò nel suo auge finchè fu amante del travaglio e della frugalità; e finchè ebbe a cuore e ritenne

(1) Virg. Georg. lib. II. ver. 139.

con gelosia le istituzioni de suoi maggiori la saviezza , cioè , l' agricoltura , e l' arte della guerra , cose sommamente utili , anzi necessarie per la quiete e prosperità dei regni , non ebbe a temere di alcuno , e seppe resistere con eroico valore a qualunque incursione nemica . Romolo animato anch' esso da questi stessi principj di sana politica , lasciando ai servi , ed alli stranieri le arti sordide e sedentarie , come che inducano avvilimento di spirito , e debilezza di corpo , riserbò soltanto ai liberi l' Agricoltura , e l' arte della guerra . (1) Con questi mezzi fu poi agevol' cosa di riunire sotto un sol capo tutta l' Italia , e quindi così riunita , assoggettare al suo impero nel corso di due secoli l'Asia , l' Africa, e l'Europa ; Ma se meritò lode l' Italia , siccome realmente fu celebrata in ogni angolo della terra , molto più la meritava la Sabina , che situata nel centro della stessa Italia , era il fonte perenne da cui allora prendevano le sue forze incremento e vigore . La Sabina pertanto , di cui è mio scopo dir parole, ac-

(1) *Romulus sedentarias et sordidas , copiditatumque adjutrices artes , tanquam dirumpentes , delentesque corpus et animam exercentium, Servis et Advenis tractandas exhibuit, duo tantum studia reliquit Liberis , Agriculturam et belli artes* . Dion. d'Alicar. antiq. rom. lib. 11. cap. 73.

colse nel suo seno fin da principio li discendenti di Japheth, seppure non abbia a dirsi lo stesso Japheth, dopo la grand' epoca del diluvio universale. Essi vi pervennero colle loro numerose famiglie, già istruiti di rinvenire tranquillo asilo in questo suolo di abbondanza, ed in un clima di amena e salubre temperatura; E siccome a Noè, come genearca, si apparteneva il dominio del mondo, così egli lo divise a'suoi figli per la rigenerazione degl' uomini, attribuendo a Sem l' Asia, a Cham l' Africa, e l' Europa a Japheth, e da questa prima divisione incominciò ad essere in osservanza il diritto delle genti saviamente introdotto per contenere le diverse nazioni ognuna nei limiti del suo territorio. Allora il primo che ponesse piede nelle contrade Sabine, fu il Gomer figlio di Japheth nell' anno del Mondo 1799, e 141. anni dopo il diluvio. Egli incominciò a ripopolarle con prodigioso incremento, effetto di quella dilatazione ripromessa da Dio allo stesso Japheth in premio di aver cooperato con Sem a celare la nudità del genitore: *Dilatet Deus Japheth*. Vi giunse poi Jano con Rea sua Moglie, che si unì alle già moltiplicate famiglie di Gomer, e ne formò un sol popolo; Ma di questo Iano nulla abbiamo di positivo chi egli fosse, e da chi discendes-

se ; solo si sa , che fu un uomo di gran merito, venerato da tutti, e da tutti amato per le sue ottime qualità personali, per li suoi lumi, e per l' impegno che aveva della buona educazione di quella popolazione nascente. Forse, a parer mio, non sarebbe totalmente alieno dal vero il supporre, che fosse il Javan, figlio ancor questo di Japheth, da cui derivarono i Cimbri, (ora i Germani,) li Joni, e li Greci; oppure l' istesso Japheth, conosciuto sotto nome di Jano, cui per tal motivo si attribuirono le due faccie, col nome di Vertunno, o perchè da esso si fece aver principio e termine all' anno, o perchè conosceva le cose passate, e prediceva il futuro; o anche perchè fu l'uomo di due mondi prima e dopo la generale inondazione. Quindi oltre il Gomer, e Jano, ebbe la Sabina Sabazio, ed il di lui figlio Sabo, che col loro seguito avendo accresciuta di molto la popolazione, una porzione di essa fu poi d' uopo si diffondesse su i monti appennini, e precisamente laddove hanno origine i fiumi Velino, l' Otronte, (l' antico *Truentus*) e l' Aterno, ed ove questi popoli addivenuti indigeni di quei monti, assunsero il nome di Aborigini, tantopiù che vi accolsero con ingenua ospitalità alcune fa-

miglie provenienti da Atene , che avevano la stessa denominazione . (1)

A Jano pertanto che di essi si era occupato incessantemente sull' esempio di Gomer , e che vieppiù ne avea megliorato lo stato , venne ad unirsi anche Corito , ossia Crano , e già dai nomi di ambedue si erano fatti chiamare *Coriti-Janigeni* per conservar memoria dei loro maggiori . Allora fu che dall' Oriente approdato a queste sponde il secondo Jano , o Giano colla sua moglie Creusa figlia di Erettèo Rè di Atene , fissò la sua sede sul celebre monte , che dal suo nome fu detto Gianicolo . Egli assunse la direzione generale di tutta la nazione ed ebbe cura di vieppiù civilizzarla , regolarne gli affari pubblici e privati , ed animarla all' agricoltura , ed alla sobrietà ; Ma già Gomer , il Jano , e Corito aveano fatto lo stesso con utilissimi insegnamenti , ed avea il primo già fabbricate Città , e dato il nome di Gomera alla parte del territorio occupato da lui e dalle sue famiglie ; E così ugualmente Corito , e la di lui moglie Crania , che aveano introdotto tra loro anche la solennità dei contratti , specialmente del Matrimonio , mentre nelle case di ognuno

(1) Alstd. encyc. hist. lib. 32. cap. 14. e lib. 23. cap. 23.

si ergevano altari e tempj , ed il capo di famiglia era Sacerdote e Rè . Sabazio inoltre , ed il figlio Sabo nulla deviando dalle savie istituzioni dei loro maggiori , anzi vieppiù sostenendole , o modificandole a seconda dei casi , fabbricarono essi ancora Città lungo i bordi del Tevere , ed altrove , e quelle fondate e regolate dal genitore furono chiamate Sabazie , e Sabazio il Lago che gli era vicino *Lacus Sabatinus*, (ora di Bracciano .) Sabo poi si occupò specialmente della fabbricazione di Casperia, che volle così chiamarla dalle famiglie Caspie unite con esso al travaglio , e delle quali era capo . Continuavano tuttavia quei popoli a chiamarsi *Coriti-Janigeni* , quando lo stesso Sabo , superstite ai suoi predecessori , amò che si chiamasser Sabini . Essi lo ebbero a gloria questo bel nome , giacchè secondo il valore della parola , non altro significava il Sabo che uomo probo , religioso , e quasi divino , siccome in effetti la di lui condotta politica e morale corrispondeva esattissimamente al significato del nome . Da ciò avvenne , che dopo la di lui morte , i Sabini , secondo Silio , lo piansero amaramente , non cessando giammai di cantarne le lodi , e di adorarlo qual Nume ;

Ibant et laeti , pars Sanctum voce canebant

 (1)

Auctorem gentis , pars laudes ore ferebant
Sabe tuas , qui de Patris cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos .

Intanto però, vivendo Giano , era gia venuto a procurarsi un asilo presso di lui il Saturno fuggitivo di Babilonia perseguitato da Nembrot , ed egli profittando con saviezza di questo opportuno avvenimento , gli aveva assegnate le contrade degli Aborigini per istruirli , civilizzarli , e porgli a cuore l' agricoltura . Delle quali cose istruito appieno Saturno , ridusse il tutto a buon fine , vi regnò , e quel regno ebbe il nome di Lazio , e di Latini quei popoli , a *latitando* del loro Rè , come profugo dalla sua patria .

Primus ab aethereo venit Saturnus Olimpo;
Is genus indocile , et dispersum montibus altis
Composuit , legesque dedit , Latiumque vocari
Maluit , his quoniam latuisset tutus in horis . (1)

Ometto di Saturno tuttociò che ne ha finto

(1) Virg. Eneid. lib. 6.

l' antichità, che gli attribuiva la divorazione dei figli, onde il regno che si dovea a Titano, si riservasse almeno ai discendenti di questo, ai quali spettava per diritto di primogenitura; Sembra vero però, che facesse perire i figli proprj, geloso di mantenere i patti, coi quali era stato posto a regnare. Da ciò si ravvisa, che fu egli uomo giusto, politico, e sommamente benefico; Che tutto fu comune sotto di lui, e tutti godevano per conseguenza di una uguale felicità. Un tempio erettogli dai Latini avea per titolo *Saturno profugo Sacrum*. E l' altro che gli fu dedicato in Rieti ci fa comprendere che in quella Città era conosciuto sotto nome di Chus. (1)

Dopo il parziale diluvio di Deucalione, che distrusse la Grecia, l' Italia, e l' isola Atlanta; (2) Pico regnò tra i Latini, quin-

(1) Saturno in realtà dovea essere il Chus figlio di Cham. Gli antichi attribuivano diversi nomi ad un istesso soggetto; Il Saturno si dava a chi fondava i Regni; Il Giove ai primogeniti; Ed Ercole e Marte ai nipoti; Al più savio il Mercurio; Al più religioso o politico, il Sabo, Sabazio, e Dio fidio; E le loro matrone erano chiamate, Rea, Vesta, e Cerere; Così ne pensano Teodoreto, S. Cirillo, Sanciroli, ed. il Faure.

(2) Deucalione Rè di Tessaglia, soffrì quel Diluvio parziale, cui fu causa un terremoto che impedì il corso di que' fiumi. Egli co' suoi figli appena potè sal-

di Fauno e poi Italo, seppure non fu questi Romanesso, o Atlante, la di cui figlia Roma regnò ancor essa dopo la morte del Padre, e fabbricò un villaggio, ove poi Romolo fece sorgere la sua Città, e la chiamò Roma, comprendendo in tal guisa il suo nome con quello della defonta Regina. Dopo di questa, regnò Evandro profugo dall'Arcadia colla sua madre Carmenta, che insegnò ai Latini l' uso delle lettere, mentre costei fu donna molto versata anche nella poesia, e dai posteri conosciuta col nome di Themi. Cotesto Evandro fissò poi la sua sede sul monte Palatino, ove fabbricò un Castello, cui diede il nome di Pallante suo Avolo, e frattanto Catillo il Comandante della di lui flotta avea occupato Siculio, fugati i Siculi, e dato il nome di Tiburto a quell' amena e deliziosa Città, (Tivoli) ad onore di Tiburto figlio primogenito di Anfiarao Tebano padre di ambedue, ed Augure peritissimo, per il di cui fine tragico nella guerra di Tebe furono obbligati questi due figli a farsi seguaci di Evandro. La qual cosa è stata di recente

varsi dalla inondazione sul Parnaso, monte della Focide, ora della Turchia Europea nella Livadia, o Acaja; e questi dilui figli che ripopolarono quelle contrade diedero motivo alla favola delle pietre animate, giacchè il greco Laos può significare figlio e pietra.

accennata dall'egregio medico dottor Cappello nella sua dotta, ed erudita Topografia fisica del suolo di Tivoli; Quindi l'ultimo dei Rè del Lazio, omettendo gli altri, fu Latino figlio di Ercole, che sebbene di Fauno ammogliato con Lavinia, questa però era già gravida di Ercole all'epoca di quel matrimonio; Ora tornando ai Sabini, questi ebbero nome anche di *Sevini*, che Plinio lo deriva dalla loro austera morale, e Festo *a religione Deorum*; Ma Dionisio lo ripete da Salino figlio di Sanco, cambiato in Sevino. Questo popolo sempre distinto ed ammirato per la singolarità del suo costume, avea eziandio la gloria di non esserne ad altri debitore che a se stesso, cosicchè fù cosa vana di taluno il presumere dalla parola *Sevino* di potergli attribuire un' origine greca come se l'adozione di questa parola importasse discendenza da quegli eroi; E fu egualmente capriccioso e vano il dare agli Oenotri in Italia un anteriorità di tempo ai Sabini. Eglino vi discesero dall'Arcadia diretti da Oenotro loro capitano l'anno del mondo 2544, quando all'opposto i Sabini già vi erano fin dal 1799, e furono i veri discendenti di Gomer, del primo Jano, e di Corito, e perciò lungo tempo denominati *Coriti-Janigeni*, e poi da *Sabo Sabini*. Non vi è classico antico, che non faccia di essi

onorevole ricordanza, e specialmente in punto di costume, valore nelle armi, probità e pudicizia: I Sabini amavano la virtù per amore della stessa virtù, cotanto in ciò differenti dagli altri popoli, che l' ebbero in pregio per il solo caso del bisogno, e quando si credeva necessaria al sostegno della loro ambizione; Orazio gli esempj della virtù, del travaglio, e della pudicizia, li cercava nelle donne Sabine, tra quali a mille, a mille, come in ameno giardino, olezzavono i fiori di queste belle prerogative;

Quod si pudica mulier in partem juvat
Domum, atque dulces liberos,
Sabina qualis . . . . Ed altrove parlando degli Uomini;

Non his juventus orta parentibus
Infecit aequor sanguine punico;
Sed rusticorum mascula militum
Proles Sabellis docta ligonibus
Versare glebas. (1)

Ma comechè in uno stato qualunque, ove gli agenti principali siano forniti di saviezza, e di virtù, il popolo che ne dipende, non può degenerare dalle loro istituzioni; E laddove l' ozio non trovi pascolo, ma sibbene il travaglio, l' amor de figli, ed il bene della patria; oltre il complesso delle

(1) Orat, od. II. lib. 3.

altre felicità, vi si osserva eziandio quella maggiore fecondità, che ripete la sua causa dalla sobrietà e dalla pudicizia; Così non è maraviglia, se forniti i Sabini di questi ottimi requisiti, fossero oltremodo fecondi, fino al punto di riempire in poco tempo nelle loro contrade il gran vuoto del genere umano dopo il fatto delle acque desolatrici. Già da essi ebbero principio gli Aborigini, come già si è detto; E gli Ernici, che per la stessa ragione di incremento di popolazione si erano separati dalla madre patria, e si erano diffusi rapidamente al di là di Preneste, discendevano questi ancora dai Sabini. E nell' assumere il nome di Ernici, non dimenticarono derivarlo dall' Erna monte Sabino, che era stato antico loro soggiorno. Ebbero per Città principale Anagni, ed altre a sinistra, cioè Ferentino, Alatri, Veroli; ed il *Pitulum Hernicum*; (il Pilio, o Piglio moderno,) le quali città furon poi aggregate al Regno Latino. Gli Equi, vollero chiamarsi così dalla celebrata equìtá dei loro progenitori Sabini; E così i Marsi, i Vestini, i Frentani, i Peligni, il soldato de quali è lodato da Ovidio, appunto perchè di stirpe Sabina;

Et tibi proavis Miles Peligne Sabinis; (1)

(1) Ovid. Fastor. lib. 3 vers. 95.

Il Piceno fu ugualmente colonia Sabina, sia che il Pico, Ucello sagro a Marte, segnasse quella via, o che un Pico Condottiere della Colonia scegliesse quella direzione, comunque ciò fosse, è certo in sostanza che i Piceni, ora Marca di Ancona, furono in origine di progenie Sabina; E la espressione di Strabone, che attribuisce a voto sagro l' avvenimento di tal cosa, (1) ci porta a rammentare, che quei popoli avessero in costumanza di consagrare ogn' anno all' emigrazione con sagro rito tutti i nati nella staggione di primavera, e che questi a suo tempo sortivano poi con tutto il necessario corredo, assistiti da un direttore interprete del volo degli ucelli, o del volere dei numi. E li Sanniti non furono ancor questi Sabini, e Sabini i Lucani, i Bruzj, gli Irpini? In origine ebbero il nome di Sabelli, che poi lo cambiarono in Sanniti, assumendolo forse dai Greci che gli erano a confine dalla parte orientale; Si sà, che nella guerra contro gli Umbri, aveano i Sabini fatto voto a Marte, se gli accordava vittoria, di consagrargli tutti i nati di quell' anno, e si sa che la ottennero; Onde tornati vittoriosi

(1) *Picentes orti sunt a Sabinis voto vere sacro*; Strab. lib. 5. in fin.

in patria, adempierono il voto, e fatti adulti i nati dell' anno , tutti li emisero a cercarsi stazione altrove sotto la direzione di Tauro, e la rinvennero colla forza delle armi a carico degli Opici, trà il Piceno, la Campania, e l' Apulia, luogo appunto che poi ebbe il nome di Sannio . Questi popoli molto celebri anche ne tempi posteriori per la fermezza del loro carattere, e per l' eroico valor militare da cui erano generalmente animati, è ben noto, che incussero a tutte prove terrore ai Latini, e quindi ai Romani in più guerre, e specialmente in quella di Caudi, Castello del Sannio , ove sconfitti , e posti con ignominia in schiavitù , furon chiamati quei stretti *Forche Caudine*; E non fu che ai tempi di Silla, quando già spossati da replicate battaglie, e meno assistiti dalla fortuna, soccombenti in un fatto d'armi, si resero al vincitore, ma con eroismo, ed a patti vantaggiosi di guerra . Allora il crudele , infranti i trattati, e tradita la buona fede, li fece tutti distruggere colle loro Città . Più migliaja di questi infelici furono scannati barbaramente sul campo di Marte , e cercando il dittatore discolpa della sua inumanità , e del suo tradimento, ebbe a dire francamente, che ammaestrato dall' esperienza, conosceva benissimo, non esser pace ai Roma-

ni, finchè un Sannita restava superstite sulla terra; Sè poi avesse a darsi conto, che anche fuori d' Italia si propagasse il sangue Sabino, ve ne sarebbe plausibile argomento nei figli di Romanesso Giasio, e Dardano, li due che sopravvissero al Padre trà gli Aborigini. Costoro si contrastarono il Regno paterno: Gli Etruschi presero a sostenere il partito di Giasio, e del figlio Coribanto, ed i Sabini quello di Dardano; Ma Dardano non curando di cedere al contrario impegno, o sia, come altri vogliono, che uccidesse Giasio, si allontanò, e si diresse ad Atho nella Samotracia, ove quel Rè lo accolse e lo pose a parte del Regno Meonio; Venne quindi nell' Asia, ed occupò tutti i luoghi prossimi all' Ellesponto, ove fabbricò Dardanio, e chiamò Dardania tutta quella regione, che fu poi da Tròs figlio di Erittonio denomiuato regno Trojano. Allora Dardano rinunciò a Tirreno figlio di Atho li suoi diritti su gli Etruschi, e Sabini, e restò pacifico possessore di quel nuovo regno.

Intanto la emigrazione indotta dal voto sagro, non era sufficiente a supplire alla moltiplicazione dei Sabini, e perciò spesso spesso erano nella necessità di doversi dilatare a carico dei vicini, e degli Aborigini in particolare, ai quali in una notte con

un colpo di mano tolsero Alista loro Capitale, Città situata nei bassi monti presso Rieti, e quindi occuparono il resto fino a Tivoli : Alle armi Sabine era periglioso il resistere, e non vi era brando di valore, su cui pugnando sperar si potesse vittoria. Essi adoravano una divinità sotto il significato del travaglio, chiamata *Vacuna*, divinità che il Gori, ed il Panvinio l'attribuirono agli Etruschi, anche col nome di Minerva, di Diana, e di Cerere ; Ma secondo Varrone, la Vacuna era propria dei Sabini, ed era da essi sommamente onorata, anche perchè sotto questo titolo comprendevano eziandio la vittoria ; (1) Che anzi, allusivamente a questa famosa divinità del travaglio, essi già da gran tempo per lo stemma della nazione, aveano prescelta la *Scure*, ed alla loro capitale aveano dato il nome di Curi, quasi *Semi-Curis*, che fu poi innestata, ad imitazione dei Sabini, nei fasci consolari Romani ; Che se dopo il corso di più secoli questa eroica nazione ebbe l'infortunio di dover cedere alle armi di Romolo, ciò non accadde che per

(1) *Vacuna apud Subinos plurimum colitur ; Quidam Minervam, alij Dianam, nonnulli Cererem, aut Bellonam dixerunt ; Sed M. Varo victoriam ait, et ea maxime gaudent, qui sapientia vincunt. Porph. lib. I.*

via di tradimento, e per la forza irresistibile del destino, cui fu d'uopo curvare la fronte, ma con gloria e dignità: Erano ancor potenti i Sabini per vendicare la grave offesa del ratto sopra un pugno di selvaggi, che allora allora ostentavano di accomunarsi alla vita civile, e di porsi a livello delle altre Nazioni civilizzate; Mà le preghiere delle Donne rapite, esiggevano ascolto, e l'umanità dei loro genitori, Fratelli e Mariti, non permetteva repulsa. Anche ai tempi di Cicerone conservavano quei prodi l'antica loro energia, ed erano il sostegno della Republica; Egli ne dà conto a Cesare, e lo assicura che tali erano, quali un tempo già furono: (1) Basti il dire, che non conobbero i Romani il proprio valore nelle armi, se non quando si avviddero di potersi affrontare colle armate Sabine; Ma se giunsero un di a pareggiarle nel valore, non così del pari le avvicinarono nei costumi e nella saviezza, particolari attributi dei Sabini, che furon' degni dell'ammirazione dei Posteri, a preferenza delle altre Nazioni contemporanee. Forse gli Egizziani, li primi rigenerati dopo il Diluvio, poterono vanta-

(1) *Possum fortissimos Viros Sabinos tibi probatissimos, totumque agrum Sabinum florem Italiae et robur reipublicae proponere; Cicer. pro Ligar.*

re le loro alte scienze astronomiche e fisiche, le arti, l'industria, la magnificenza, e la bontà delle loro leggi, che ebbero da Mercurio, conosciuto dai Greci sotto il nome di Ermete, non però si mostrarono ugualmente pregievoli nel costume, nell' amore dei loro simili e nella sobrietà. La loro religione era assurda e chimerica, e senza freno spaziavano nella crapula, di cui non potendo celare il grave difetto, ne imputavano il ventre, come se questo viscere eccedesse il confine della continenza indipendentemente dal volere dell' Uomo. La orazione dei Libitinarj (1) che si recitava sul cadavere del defunto, ci mostra, qual fosse in questo genere la follia di quei popoli (2); all'opposto il Sabino era sobrio, e frugale, e per esso la *Vacuna* altro non era, che un recarsi a dovere il travaglio ed il pugnare per la vittoria.

(1) I Libitinarj eran' quelli che preparavano, e vendevano il necessario per la pompa funebre.

(2) *Cum condiunt nobiles defunctos, alvum privatim eximunt, et in arca reponunt; Dein' arcam ad Solem attollentes, eum invocant, uno ex Libitinarijs orationem habente, quam Euphantus ex lingua Egyptiaca transtulit; Domine Sol, Diique omnes me accipite, et Diis contubernalem tradite; Ego enim Deos quos mihi parentes commonstrarunt, pie colui, et illos qui corpus meum genuerunt, semper honoravi, neque*

DELLE ANTICHE CITTA' DEI SABINI

Nel parlare della fecondità dei Sabini, che li obbligò all' emigrazioue, ed anche a dilatarsi oltre il confine per via di conquiste snll' altrui territorio, ho lodata sommamente l' onestà, la probità, e la giustizia di questa celebre nazione, cose tutte che all' opposto non sembrano conciliabili colle aggressioni sulle terre, e sulle proprietà dei vicini; Ma le prime guerre Sabine furono indotte dalla necessità di procurarsi un posto sulla terra, non sperabile volontariamente da chi ne aveva il possesso oltre il bisogno; secondariamente vi erano spinti dall' impegno di sostenersi nella loro indipendenza, cosicchè prevedendo le aggressioni dell' estraneo, che non era animato dal sentimento di conservarsi vicendevolmente il rispettivo diritto, allora le prevenivano per mantenere illeso il proprio ter-

occidi quemquam, neque deposito fraudavi, neque aliud inexpiabile malum admisi; Si vero peccavi vel edendo, vel bibendo, quod fas non erat, non per me peccavi, sed per ista, (ostendens arcam in qua erat venter.) Atque haec locutus, in fluvium eam conjcit: reliquum autem corpus tamquam purum condit. Phorphy. de eth. et civil. Egypt. discip. lib. 4. de abstin. §. 10.

ritorio, e per non indurre costumanze straniere nei patrj Lari coll' accesso dei nemici. Conveniva inoltre, che le loro terre fossero estese in proporzione del numero della popolazione perchè non mancasse di sussistenza, e di mezzi necessarj alla vita. Strabone e Dionisio davano alla Sabina l' estenzione di mille stadj dopo il Tevere e Nomento; E ritenendo che lo stadio era l' ottava parte di un miglio, ben si ravvisa, che questo spazio non era proporzionato alla massa del Popolo, per cui era costretto alla emigrazione, o ad invadere le terre vicine. Virgilio parlando dei Sabini che presero parte nella guerra contro i Romani, ci fa conoscere anch' esso qual' fosse precisamente la estenzione di quel territorio, e quali le Città che vi erano comprese; Egli le descrive così;

Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum
Agmen agens Clausus, magnique ipse agminis instar,
Claudia nunc à quo diffunditur et tribus, et gens
Per Latium, postquam in partes data Roma Sabinis,
Una ingens Amiterna Cohors, priscique Quirites,

Ereti manus omnis, oliviferaeque Mutuscae;
Qui Nomentum urbem, qui roscida rura Velini;
Qui Tetricae horrentes rupes, Montemque Severum,
Casperiamque colunt, Forulosque, et flumen Imellae;
Qui Tiberim, Fabarimque bibunt, quos frigida misit
Nursia, et Hortinae Classes, populique Latini;
Quosque secans infaustum interluit Allia nomen.

E pingendo poi a vivi colori l' impeto con cui si mosse quella grande armata alla pugna, al batter' dei scudi, ed al calpestio de piedi, parve che in certo modo ne tremasse la terra;

Quam multi Lybica volvuntur marmore fluctus,
Saevius ubi Orion hybernis conditur undis;
Vel cum sole novo densae torrentur aristae,
Aut hermi campi, aut Lyciae flaventibus arvis
Scuta sonant, pulsuque pedum tremit excita tellus. (1)

(1) Virg. Eneid. lib. 7.

Ora è ben facile il ravvisare in questa brillante descrizione l'ampiezza della Sabina, e lo stato locale delle antiche Città federali che si unirono in quella guerra . Già in primo luogo parla il poeta di Clauso Sabino, di quel Clauso chiamato poi Claudio, da cui sorse la cospigua famiglia Claudia, che numerava sortiti dal suo seno 28. Consoli , cinque Dittatori , sette Censori , sette Trionfi maggiori , e due minori ; E militavano sotto i di lui stendardi la coorte di Amiterno , e l'altra degli antichi Quiriti ; Li militari di Ereto , e della Trebola Mutusca , celebre per l' abbondanza de suoi Olivi ; I Nomentani , e quelli delle Campagne Veline ; Quei di Tetrica , Monte Severo , e Casperia , di Foroli , e dei bordi dell' Imella ; Li popoli prossimi al Fabari , ed al Tevere ; Li battaglioni inviati dalla fredda Norcia ; Le bande Ortiniane, e tutti i Latini che facevan' parte della Sabina dal punto in cui erano traversati dall' Allia . Ciò premesso , e parlando in primo luogo di Amiterno , per non deviare dall' ordine descritto di sopra , non ha molto che lasciava ancor travedere la sua magnificenza e bellezza , per cui era riguardata la seconda Città dopo la grandiosa Curi , e giaceva al quinto miglio lungi dal luogo ove al presente è l' Aquila verso le sorgenti

dell' Aterno; E l'Aquila stessa surse da quelle rovine nel tempo della celebre fazione Guelfa e Ghibellina, cui fu dato il nome di Aquila da Federigo II, allusivamente al suo stemma Imperiale, giacchè sotto i di lui auspicj fu incominciata, e terminata la fabbrica. Quivi si conservava la metà di un Calendario Romano, e quella appunto che mancava nei fasti di Ovidio, ove erano segnate le feste della dedicazione del Teatro di Marcello. Allora disparvero anche i due villaggi Furconio, ed Aveja, che erano ambedue limitrofi ad Amiterno. I Quiriti poi, già Popoli della famosa Curi, Virgilio li ha distinti coll'epiteto di antichi, *Priscique Quirites*, per non confonderli con i Quiriti Romani de tempi suoi; E di Curi, dopo tanti diversi pareri sul luogo preciso ove fu, era riservato allo Chaupy toglierne il dubbio. Il Biondi pretese fissarla in Torri; Il Cluverio a Vescovio, abbagliato forse da qualche pezzo di strada antica nelle vicinanze di Selci, supponendo che fosse la Salaria, la quale dovea esser prossima a quella Città, secondo le più accertate indicazioni, quando all' opposto quegli avanzi di strade pertenevano onninamente alla Casperia e Foronovana, lontane più di cinque miglia dalla Salaria. Ma Curi era nel territorio della Fara à sinistra di Correse,

e precisamente nella contrada di Arci, o' Archi, che corrisponde con esattezza a tutte le indicazioni degli antichi, ed ove appunto si rinvenne una medaglia di argento della famiglia Tituria, avendo da una parte la testa di Tazio, e dall' altra il ratto delle Sabine, oltre una quantità di muri diruti, di colonne infrante, ed una iscrizione su di un marmo posto al suo luogo, e base di piedistallo di una statua eretta all' Imperatore Cajo Fabio Costanzo. (1) Dice Strabone, che Curi avea un miglio e mezzo di diametro, e che non v' era la simile per magnificenza, eleganza, e grandezza in tutta la Sabina. Tuttavia fu distrutta dalla barbarie de Goti, come si ravvisa da una lettera di S. Gregorio diretta al Vescovo di Nomento, all' oggetto di riunire a quella Diocesi la Chiesa di S. Antimo, che era nel territorio della distrutta Curi. (2) Ereto esisteva sul punto delle due vie, cioè

(1) Decouvert. de la Maison de la Campag. d' Horat. Chauphy, tom. 3. part. 3.

(2) *Postquam hostilis impietas diversarum Civitatum desolaverit Ecclesias, et eas reparandi spes nulla, populo deficiente remanserit, vicinis eas mandaremus Pontificibus gubernandas; Ideoque fraternitati tuae, curam, gubernationemque S. Anthimi Ecclesiae in Curium Sabinorum territorio constitutae, providimus committendam; quam tuae Ecclesiae aggregari unirique necesse est;* S. Greg. ad Gratios. Epis. Noment. lib. 2. Epist. 59.

della Salaria che vi passava, e della Nomentana che vi finiva. Molti hanno creduto, che fosse Ereto ove attualmente è Monterotondo, ma secondo le ultime scoperte dello stesso diligentissimo Chaupy, convien dire, che fosse nella contrada *Rimane*, che secondo il corrotto linguaggio de Contadini, può interpretarsi *resto* di Ereto di contro l'osteria del Moricone, ove appunto si osservano rovine antiche, ed ove passando la Salaría, avea il suo termine la Nomentana: la qual Salaria continuando fin sotto Montelibretto, e quivi risalendo, scendeva per la valle di Nerola, e conduceva a Vico-nuovo, ora i massacci, così denominati da due massi antichi, che servirono a sepolcri, ed ove quell' osteria si osserva costrutta sopra grandi pietre riquadrate, che presentano la base di un antico edifizio elegante e magnifico.

Dopo di Ereto, accenna Virgilio i Mutuschi oliviferi della Trebola, Città ancor questa considerabile, che sembra al Cluverio sia stata nel luogo ove al presente è Monteleone; Ma con più ragione sostiene lo Chaupy, che ella fosse un miglio distante da quella Terra, e laddove è S. Vittoria, mentre colà esistono avanzi di Terme, di un Teatro, marmi infranti, e strade antiche, nulla ostando le iscrizioni allegate

dall' istesso Cluverio in sostegno della sua opinione , giacchè quelle che si osservano nella Chiesa di Monteleone , ed altrove su i muri di qualche casa particolare , scolpite in marmo , o travertino , sono poste confusamente , e senza ordine , e per mero uso materiale delle fabbriche , onde è cosa evidente che vi furono trasportate da luogo vicino . A questa Trebola poi si è dato il distintivo di mutusca e di olivifera , già perchè abbondava realmente di olivi , e si anche perchè non si avesse a confondere colla Trebola Suffenate . Or questa Suffenate , antichissima Città degli Aborigini , era situata su di un monte di figura conica , alle di cui radici scorreva il fiume Telano , (il Turano ,) ove attualmente è Rocca Sinibalda . Marziale la descrive di fresca , e salubre temperatura per le sue ruggiadose valli , e perciò invita Faustino a colà ricrearsi , ed a prendervi riposo ;

Humida qua gelidas submittit Trebula Valles
Et viridis cancri mensibus alget ager ,
Rura Cleonèo nunquam temerata Leone ,
Et domus Eolio semper amica Noto ,
Te Faustine vocant . . . . (1) Anche Ar-

(1) Mart. Lib. 5. epist. 72.

nobio ne fa menzione, ed è di parere, che quivi avesse origine il culto delle muse sotto il titolo delle nove divinità Trebolane.(1) Conserva ancora qualche residuo della sua antichità in due muri laterali che servivano di recinto al castello, con due porte che vi davano ingresso; E non lungi dalla medesima sorgevano Sune, Mefile, ed Orvinio, presso a poco laddove sono al presente Poggio-mojano, Scandriglia, e Moricone. Di Nomento, Città Sabina, poco distante da Mentana, circa il luogo del Romitorio, abbiamo alcune iscrizioni, e quella in specie di Aurelio Basso della celebre casa Munazia, Pontefice, Duumviro, Edile, e Dittatore, e li suoi contorni, che offrono anche al presente rovine di case antiche di campagna, tra quali quella di Attico amico di Cicerone, e quella di Marziale.

Lungo poi il corso del Velino, di cui nella preallegata descrizione poetica si parla genericamente dopo Nomento, colla espressione, *qni roscida rura Velini*, non vi è dubbio che vi fossero compresi i popoli di Interocrea, così detta quella Città dall' esser posta tra due montagne, quasi in forma di stivali, e che sussiste ancora nello stato di un Borgo denominato corrottamente Antro-

(1) Arnob. lib. 3. advers gent.

loco ; E vi erano ugualmente compresi quei di Cotila , Città famosa , e magnifica , e ben celebre per le sue acque bituminose , allora apprezzate moltissimo in bagno , ed in bevanda . (1) Queste acque stagnanti , formavano un picciolo Lago, mà sommamente profondo , consagrato dai Sabini alla Vittoria . A' veruno perciò era permesso l'avvicinarsi, eccettuati coloro , che erano destinati à celebrarvi le feste biennali , tempo in cui veniva coronato di fiori e di trofei . Varrone fa parola di questo Lago , come centro d'Italia . *Italiae umbilicum* ; E Virgilio gli da il nome di Amsanto , vale a dire santo all'intorno , ed inacessibile , forse divieto politico per evitare gli effetti delle sue perniciose esalazioni , chiamandolo anche voraggine pestifera di Acheronte ;

Est locus Italiae medio sub montibus altis
Nobilis , et fama multis memoratus in oris ,
Amsancti valles . . . .
Hic specus horrendum saevi spiracula Ditis
Monstratur , ruptoque ingens Acheronte vorago.

(1) *Bituminosa , aut nitrosa ; qualis Cutilia , utilis est bibendo , atque purgationibus . Plin. lib. 31. cap.* [illegible]

Pestiferas aperit fauces . . . . (1)

Colà nei tempi posteriori soffrì il martirio S. Vittorino Vescovo di Amiterno; (2) Ma quel luogo però disparve, e forse dopo il fatto della cava Curiana, cosicche quelle acque per segreti meati si saranno altrove ecclissate, o riunite a quelle del Velino, hanno perduta l'antica loro celebrità.

Su questo fiume Velino che la traversa, giace la famosa Rieti nel medesimo sito, ove fu fabbricata da Rea moglie di Giano, o come altri vogliono, di Saturno, chiamata anche Cibele dal monte, o castello Cibelo della Frigia, ove gli furono recati i primi onori, ed adorata come Dea; E forse dal suo nome Rea che significa amenitá ed abbondanza di tutte le cose, avrà voluto far derivare Rieti, appunto perchè quel suolo corrispondeva al significato della parola, e perciò si meritò da alcuni scrittori di esser chiamato la nuova Tempe, quella terra fertilissima della Tessaglia irrigata dal fiume Peneo, fiume celebre per la morte di Dafne, e per li suoi bordi

(1) Virg. Eneid. lib. 7.

(2) *Apud eum locum, qui Cotylas adpellatur, ubi putentes aquae emanant et sulphureae; Usuard. et Ado. in Martyrol.*

sempre fiorenti, e sempre coperti di un' amena e deliziosa verdura. Rieti era come il centro di altre Città che gli facevan' corona, cioè il *Palatium*, dal quale prese denominazione il monte Palatino dei Romani che era situato sulla via Quinzia non lungi da Civita Ducale: colà si ammirano anche al presente le sue rovine. La Vespola, ora il Nespolo, sulli monti Cerauni, chiamati così allusivamente ai Cerauni dell' Epiro, ma dai Latini, *Corniculari*, per la loro desinenza in forma di cono. Sulla via Juria, o meglio Curia, attribuendola a Curio che prosciugò il lago Velino, era Cursola, ed in vicinanza di questa il Lago, e l' Isola d' Issa, e Marruvio: La Cursola fù sulli monti opposti al lago, ed Issa ove è Piedilugo; Ma l' isola antica è addivenuta penisola dopo l' abbassamento delle acque del lago, sottratte coll' emissario; E Marruvio, dove attualmente è Morro. Dall' altro lato di Rieti erano già la Trebola Suffenate, Orvinio, Mesile, e Sune, delle quali si è parlato di sopra; Ed oltre a queste, Thiora, o Thora presso il moderno Convento di Santa Anatolia di Belmonte, luogo molto distinto in quel tempo per un' antichissimo oracolo di Marte, che si rendeva da un Pico a lui sacro su di una colonna di legno, diverso da quello di Dodona. Città

dell' Epiro, ove una colomba manifestava i presagj del Nume; E finalmente Alista Capitale degli Aborigini di contro a Thiora. Rieti poi avea un famoso tempio dedicato a Cibele, cioè la stessa Rea che fabbricò la Città, e che poi servì di base alla Chiesa Cattedrale, ove fu rinvenuta la colonna milliaria della via Salaria, segnata col n.42. Anticamente il Velino, dopo di aver traversata la Città spandeva placidamente le sue acque su quell' amenissima valle, e non avendo sufficiente declivio, vi ristagnavano, e la cambiavano in un vastissimo Lago. Marco Curio Dentato, quell' uomo frugale e di sommo valore, che seppe ricusare l'oro del Sannio offertogli dai legati nel momento che si abdrustolava alcune rape sul fuoco, egli aprì l' opposta montagna, e precipitò quelle acque nella bassa valle Ternana: Di quì le celebri contestazioni di quei popoli contro i Rietini, e l' accesso di Cicerone per difenderli, ricevuto da Assio alle sette acque. (1)

Discende inoltre Virgilio a parlare dei

(1) *Me Reatini duxerunt ad sua ut agerem causam contra Interamnes apud eos, et X. Legatos, quod Velinus Lacus a M. Curio emissus, interciso monte in Nar defluit, ex quo est illa siccata, et humida tamen Rosea. Vixi cum Axio, qui me ad septem aquas duxit. Cicer. ad Attic. ep. 14.*

Monti Tetrico e Severo, e piacque ad alcuno asserire essere il Monte nero l' antico Tetrico, o Tetrica la Città di tal nome, ed il Monte S. Giovanni il già Severo; Ma con più ragione sostengono i moderni, che fù il primo nelle vicinanze di Leonessa, e l'altro ove è Cantalice, giacchè il S. Giovanni in specie, è il prisco Canterio, o Canerio, la dicui valle ha tuttora il nome di Caneria. Quindi di Casperia della quale si è già motivato qualchè cosa, questa Città era precisamente a Presenzano, che mostra dagli antichi suoi avanzi qual fosse la sua grandezza, ed il buon gusto delle sue fabbriche; Foroli, nel luogo stesso ove è Civita Tommasa, il che si desume da alcune iscrizioni, da un atto di Ottone del 956., e da due Bolle, una di Alessandro III., e l'altra di Innocenzo III. le quali ci fan'conoscere che di queltempo Civita Tommasa continuava ad avere il nome di Foroli; Ma ancora di più: Parlando Virgilio anche del fiume *Fabaris*, (il Farsa) ed usando la generica espressione *Qui Tiberim, Fabarimque bibunt*, convien dire che lungo il corso di questi fiumi, e specialmente del Farsa, oltre Regillo, la picciola regia di Curi, vi fossero altri popoli, tantopiù che nel luogo denominato Capo farsa, e nei Monti vicini, si veggono residui di strade antiche,

tronchi di colonne di porfido, e di verde antico, ed il Monastero de' Monaci Farfensi, è fabbricato sopra basi di un antichissimo Tempio; Come ugualmente presso Mompeo nella contrada detta le Grotte, esistono alcuni avanzi di Tombe, parimente antichissime. Norcia finalmente, patria di S. Benedetto che fiorì nel V. Secolo della Chiesa, Orte, ed Ocricoli, queste Città fecero parte anch' esse di quel grande esercito, siccome anche i Latini traversati dall' Allia, fiume di alveo profondo al VII. miglio da Roma per la via Salaria, forse il Rio di Mosso derivato da Rio di Morte, o l' altro di S. Giovanni che ha la sua sorgento sulli monti di Crustumio, fiume cotanto infausto ai Romani quivi sconfitti dai Galli Senoni, per cui quel giorno scritto trà i nefasti, fù sempre giorno di trista memoria.

Per quanto però fosse grande nelle armi il valore Sabino, ed eroica e grande la Nazione, soffrì tuttavia continui disastri da che accolse nel suo seno Stranieri, accordandogli terre, ed asilo. Oenotro vi fù ricevuto co' suoi Arcadi, che poi assunsero il nome di Oenotri, secondo Varrone, ovvero lo assunsero, secondo altri, perchè allusivo al buon' vino d'Italia. Verso l' Apulia fissarono il piede gli Ausonj, popoli discesi da

Ausone, figlio di Ulisse, e di Calipso, loro Condottiere, e quindi anche i Giganti, che compressero la Sabina tirannicamente, finchè dal mare Egèo non vi approdò Osiride, che poi regnò in Egitto, e vi fù adorato come Nume sotto la denominazione di Apis. Egli unito ad Ercole Chone, esterminò quei Giganti, e quelli che serbò in vita, li fece servire al suo trionfo. Da Ercole Chone discesero i popoli Choni, e questi ancora infestando le terre Sabine, furono vinti e dispersi da Lucio Castronio buon' Capitano Sabino. Vi si era diretto anche Fetonte col suo gran' seguito, ma stimò meglio stabilirsi sul Pado, ove perì, quando appunto all' epoca del dilui passaggio, arsero alcune terre per l'eccessivo calore, e specialmente il Monte Cimmerio nel Chersoneso Taurico, Monte già sempre nebbioso per le sue dense e bituminose esalazioni. Da questo fatto prodotto da causa naturale, ebbe origine la favola di aver egli guidato per un giorno il carro del Sole troppo vicino alle terre che incendiò; Mà li Mitologi prendono questa favola per avvertire il giovane temerario, che assuma un impresa superiore alle sue forze, e voglia eseguirla, senza la previdenza dei pericoli che lo circondano. Intanto la Sabina ebbe a soffrire nuovi disastri, e nuove guerre civili, giacchè

partito Osiride, avea commessa la direzione di quel popolo al Gigante Lestrigone, figlio di Nettuno, che degenerando in Tiranno, fù chiamato in soccorso il grande Ercole vincitore dei Mostri, e costui lò debellò. Allora i Sabini si applicarono di nuovo alle arti, ed all'Agricoltura; ed ognuno di essi fù poi Artefice, Agricoltore e Soldato. In tal'guisa vissero lungo tempo tranquilli e felici con giuste leggi, fino al momento in cui sorse Romolo il Nipote di Numitore. Temeva egli i Sabini, perchè numerosi e potenti, e perciò gli finse amicizia, invitandoli a festa in onore di Nettuno Equestre. La buona fede l'indusse ad accettare l'invito, e vi accorsero inermi colle loro Donne e co'figli, non sospettando di tradimento in una riunione destinata agli onori di un Nume. Giunta l'ora dello spettacolo, e datone il segno colla parola *Talasio*, parola di gergo, solita ad acclamarsi con giubilo in occasione di nozze, ebbe principio la festa col rapimento di tutte le Donne Sabine, fino al numero di *settecento*, trà quali la bella Ersilia, che fù riservata à moglie di Romolo. Si arse all'istante di rabbia e furore per sì barbaro tradimento, e si decretò dai Sabini la più alta vendetta; Impazienti però i popoli più prossimi a Roma di attendere la riunione di tutti, i soli Fidenati, i Crustu-

menj, e quei di Antenne e Cenina diretti dal ricco Acrone volano contro i nemici, li affrontano, e si battono a morte. Soprafatti però dal numero, alla fine gloriosamente soccombono. Romolo tuttavia li trattò con dolcezza, e rinunciando con sopraffina politica ad ogni diritto di conquista, e di schiavitù, accolse i vinti che sopravvissero con amore e generosità, li trattò come Romani, e li persuase a chiamare seco loro anche le rispettive famiglie: Più di trè mila accettarono l'invito, e nel momento tutti furono iscritti Cittadini Romani. Frattanto si era già riunita la grande armata Sabina sotto il comando di Tazio di Curi, e già quei militari anelavano alla vendetta. Rapida fu la marcia contro il nemico, e rapido e sanguinoso l'attacco, ed il favore della pugna non essendo più incerto per li Sabini, le Donne rapite si gettano trà la mischia per consiglio di Ersilia, e col crine disciolto, e bagnate di lagrime, implorano dai vincitori pietà. A questa inaspettata comparsa non sapendo resistere i generosi Sabini, secondano i stimoli della loro connaturale dolcezza, e cessano dalle offese: Si propongono i patti, e si solennizza la pace. Roma allora per le apposte condizioni divenne comune ai Romani e Sabini, ritenendo gli uni il nome romano per l'onore di Romolo, e gli altri

quello di Quiriti, o Curiti per la gloria di Tazio e di Curi. Intanto ambedue Tazio, e Romolo regnarono promiscuamente, e più di cinque mila famiglie Sabine si unirono alla nuova Città, e scelti trà queste cento Senatori, fecero parte del gran Senato Romano.

Da tali avvenimenti, quantunque la Sabina scemata fosse di popolazione, e di primarie famiglie, non cessava però di esser bella e magnifica, anzi vieppiù si accrebbe il dilei splendore, giacchè i Romani stessi, una volta Sabini, non dimenticarono l'antica lor patria, e perciò vi accrebbero più luoghi di piacere con superbi Fori, con amenissime Ville, e con deliziosi Giardini. Marziale, Ovidio, Virgilio, e Columella ne fanno onorevole ricordanza: Parlano della famosa villa di Ereto, e di quattro nel territorio di Crustumio, cioè dei Stazi, di Nerone, di Servio Tullio; e di Aureliano; Della Villa di Mecenate vicino a Curi, e di altre quattro a Regillo; Di quella di Pompeo il grande ove ora è Mompeo; E di altra celebre di Marco Asinio Pollione, da cui ha preso nome Montopoli. Altre molte le rammenta Dionisio lo Storico nell'Agro Rietino, che fù luogo di delizie della Nobiltà Romano-Sabina, cioè di Coriolano, di Coccejo, di Clodio, e di Appio; E rammenta in specie quella di Assio ove fù ricevuto

Cicerone. Lungo sarebbe il dar'conto di tutte le altre magnifiche Ville, delle quali era adorna la deliziosa Sabina, come il rammentare le illusrri famiglie che vi ebbero origine. e che in sostanza aumentarono il popolo, e nobilitarono il nome romano. Erano i Sabini grandiosi di lor natura, costanti e forti nell'imprese, e gelosi del proprio onore: Essi ebbero più Rè, più Imperatori, più Senatori, e più Consoli in Roma, che non ebbero i discendenti di Romolo; Roma in somma fù un aggregato di Popolo la maggior parte Sabino. Dopo il promiscuo regno di Romolo e Tazio, il Campidoglio ebbe Numa di Curi. Numa non ebbe pari nella politica, nella prudenza, e nelle istituzioni religiose per il culto dei Numi, ad oggetto di ammollire nello stato di pace la ferocia delle armate Romane. Egli edificò un Tempio a Giano, creò i Flamini Diali, Marziali, e Quirinali, cioè i Sacerdoti di Giove, di Marte, e di Quirino, ed oltre a questi, li 12. Salij di Marte, denominati così a saliendo in un certo loro moto a foggia di ballo, quando cantavano le lodi del Nume; Egli il primo creò un Pontefice nella persona di Anco Marzio dilui Nipote, che fù poi IV. Rè di Roma, prescrisse i giorni di fasto, ed i nefasti: Divise l'anno in 12. Mesi, e poi per

dar credito a queste innovazioni e porle in venerazione, finse di essergli state rivelate da Egeria, Ninfa del Bosco Aricino per comandamento de Numi. Da Numa derivarono le celebri famiglie Consolari, la Pompilia, la Pinaria, la Emilia, i Babuli, i Scauri, i Lepidi, e taluni Scrittori per far grazia a Pittagora, vollero far credere, che Numa gli fosse stato discepolo, senza però avvertire, che questi due grandi filosofi, non furono altrimenti contemporanei, e che ne Curi, ne Numa avevano bisogno di straniera Filosofia, avendone una propria di azioni, e non di parole. Gelosi inoltre i Sabini della loro libertà ed indipendenza, potevano per questo titolo paragonarsi ai Spartani: Le Città di essi, erano tutte uguali nei diritti; E Curi, sebbene reputata Città Regina e superba di aver dati a Roma tanti Rè, Consoli, e Senatori, Curi nulla era di più di Antenne, di Fidene, e di Ereto. Si dica lo stesso dell'antichissima Rieti, che sebbene distinta tra le altre col titolo di Città principale, tuttavia il suo dominio era limitato nel suo territorio; Ma finalmente nei tempi posteriori diviso l'Impero Romano, ed assegnati i Rettori all' Italia, mentre la Sabina era agitata da intestine discordie, e lacerata da barbariche

incursioni cessò allora la sua gloria, e perì con essa l'augusto nome Sabino.

Tuttavia, dopo lungo spazio di deplorabile oscurità, piacque finalmente al sommo Pontefice Leone X., delle scienze, e delle arti belle Protettore beneficientissimo, di ravvivarne in qualchè modo lo splendore, mentre si degnò di accordare alla nostra Sabina il singolar privilegio di essere considerata come una sola Città, cui servano di parti integrali le Terre, li Borghi e Villaggi che vi sono compresi (1). E quindi Pio VII., di comendabile e santa memoria, compiendo le savie disposizioni del di lui glorioso Predecessore Pio VI., col suo Moto proprio del 6. Dicembre 1800. la elevò eziandio al grande onore del Patriziato, mercè l'impegno, e le provide cure di cospicui Soggetti, (2) à merito dei quali si

(1) Busching. append, alla descriz. dell' Ital. tom. 24. part. 3. in verb. Sabina.

(2) Si distinse particolarmente in questo lodevole impegno Monsignor Pescetelli promotor della Fede, uomo di molto merito, e di ottima fama, una di cui dotta ed erudita dissertazione da lui recitata in Rocca-antica, apertasi colà l' Accademia Sabina, meritarebbe di esser resa di pubblico ascolto: e si distinse ugualmente Monsignor Nardi che per lo zelo dell' onor nazionale, non ha lasciato giammai di riunire quanto ha potuto di relativo alle antichità Sabine, essendo degna di osservazione

ascriverà dai Posteri riconoscenti la bella epigrafe, di cui ora và fregiata: TOTA SABINA CIVITAS.

Ma oimè? Immerso in questo momento nel dolore e nel pianto per l' infausta morte del mio fratello germano, già membro onorato nel Collegio medico della romana Università, il Dottore Pietro Paolo Bucciolotti, come più oltre potrò sostenere la penna a gloria dei Sabini, se bagno lo scritto di lagrime, e più non discerno nel vero aspetto le cose presenti, e molto meno rammento le antiche? Il defunto era l' oggetto del mio amore, e le di lui qualità personali, non che l' arte medica di cui egli era profondo conoscitore senza vana ostentazione, e senza servile avidità di lucro, formavano il bello di mia vita, ed il mio incessante compiacimento; E sebbene vi sia luogo tal' ora a mostrarsi diversamente da quello che si è, non perquesto all' occhio di chi ben discerne si può confondere il vero dal mentito colore: Egli pensava molto, e parlava poco, mà utilmente parlava; mentre da altri si parla, e di tutto con franchezza, ma senza però trarsi profitto dal

fra le altre cose, una di lui preziosa raccolta di medaglie pertenenti a famiglie illustri, a Consoli, Rè, ed Imperatori Sabini.

diloro divisamento: Il dire di costoro è fumo, o scintilla, la quale estinta, non lascia che cenere; Altri adunque prosegua ora a suo genio la narrazione delle gesta Sabine, mentre io nella mia senile età, terrò a silenzio quèlchè mi resta di vita.

FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. S. Pal. Apost. Mag.

J. Della Porta Patriarcha Constantinopolit. Vicesg.

NIHIL OBSTAT.

F. Placidus Brochetti Ord. Præd. S. T. M. et Consultor Cong. SS. RR.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dom. Piazza O. P. S. T. Mag. et Rmi S. P. Apost. Mag. Soc.